

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2012)
Heft: 59

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



I 25 ANNI DEL RIFUGIO CROSA

Chino Zanda si affeziona a questi luoghi molti decenni or sono e più precisamente in occasione della sua prima salita alla Crosa il giorno del suo 20° compleanno.

Negli anni '70 del secolo scorso maturò in lui l'idea di costruirvi una cascina che si concretizzò nello splendido rifugio che oggi ammiriamo.

Condivise questa iniziativa con altri cinque amici con i quali costituì il Gruppo Cascina Rifugio Amici della Crosa. Con l'aiuto dei rispettivi famigliari e di numerosi amici la costruzione poté essere inaugurata nel 1987, dopo 10 anni di lavoro svolto con costante passione, dedizione e perseveranza.

Lo scorso 26 agosto, in compagnia di Chino si sono festeggiati i 25 anni di questa splendida realizzazione. Una stupenda giornata di sole ha richiamato lassù ben oltre 300 amanti della montagna, saliti chi a piedi, chi in elicottero. A mezzogiorno, anziché alle un-

dici, come previsto, don Ceslao ha celebrato la Santa Messa, per consentire a tutti coloro che si erano incamminati verso la Crosa di potervi partecipare. Nella sua omelia ha invitato i presenti *ad ascoltare la voce delle montagne e della natura attraverso cui parla lo stesso Creatore.*

Dopo aver ascoltato alcune note storiche sul sito, proposte da Eros Verdi, è stato servito il pranzo. Un plauso va ai cuochi che sono stati capaci di servire oltre 300 persone, mentre se ne aspettavano non più di un centinaio.

Tutti gli amici della Crosa sono profondamente e sinceramente riconoscenti a Chino per averci donato sulle nostre montagne un luogo di sosta incomparabile.

Un amico della Crosa

Foto: Marco Volken, Zurigo
Dalla rivista "Les Alpes".





Centovalli: è partito un treno carico di Cento Ricordi

di sapere cosa stessimo facendo. Le domande erano tante e tutti sembravano felici di essere nel posto giusto al momento giusto per vedere l'opera finita.

Passo dopo passo siamo arrivati alle prove costumi che la brava costumista Anne Maria Glaudemans aveva ideato e che cominciarono a concretizzarsi

Quest'estate non è sfuggito sicuramente a nessuno il fatto che alle 19.30, dalla stazione centrale di Verscio, binario 1, partiva il teatro itinerante concepito dalla fantasia dell'autore Kurt Hutterli e alimentato dalla fede cieca e da un sogno che il clown Dimitri ha visualizzato e "nutrito" fino a creare lo spettacolo che ha movimentato i fine settimana della nostra bellissima valle addormentata.

Affollamento generale: spettatori, curiosi, bambini, bandella, attori... Tutti in attesa dell'arrivo del treno. La strada davanti alla stazione diventava meta serale di curiosi. Quando la musica iniziava, l'aria si riempiva di note allegre e il viso dei presenti si illuminava. Attenti, ascoltavano l'inizio dello spettacolo con la curiosità di un bambino.

Per tutti noi (attori e collaboratori), quella passata è stata l'estate magica del trenino. Tutti siamo stati trascinati dall'emozione di vedere un gruppo di persone conoscersi e lavorare assieme per la buona riuscita di un progetto comune. I personaggi sono nati grazie alla saggia scelta del regista Livio Andreina che ha saputo cavare, dalla storia della valle, personaggi realmente esistenti.

Nel marzo 2012, un articolo di giornale annunciava che si stavano cercando "attori" per dare vita a un progetto di Dimitri che sarebbe poi sfociato in una pièce teatrale itinerante. Venticinque gli intrepidi che si sono presentati al salone comunale di Verscio in quel famoso giovedì 22 marzo: un salone pieno di gente accolta da un sorridente Dimitri.

Le prove sono state lunghe. Ci ritrovavamo ogni giovedì sera. Inizialmente non sapevamo bene in quale direzione stessimo andando: davamo vita a dei piccoli sketch che ancora non restituivano l'idea dell'insieme. Anche se la trama, lentamente, si stava delineando vigeva ancora l'incertezza. La bandella, per esempio, ha rappresentato – sino alla fine – la grande incognita. A meno di un mese dalla prima, la colonna sonora era ancora inesistente, a parte le grandi cantate che facevamo noi durante le prove. Ma, Oliviero Giovannoni già ci stava lavorando e, non senza qualche intoppo,



il gruppo si andava formando e già ci si esercitava mentre noi ci concentravamo sulle prove.

La valle intanto faceva il tifo per il progetto. Vi hanno aderito i Comuni Cavigliano, Verscio, Intragna, Muralto, Ascona, Ronco sopra Ascona. La Tipografia Poncioni ha messo in piedi e in moto tutto lo staff e il materiale tecnico: "padelloni" per la polenta, tavoli del carnevale e le panche che serviranno a far accomodare il pubblico a "Caipoli" durante la festa finale dello spettacolo.

Da luglio, a Verscio, si respirava una frizzante aria di attesa. La popolazione era curiosa



durante le prove. I costumi storici erano colorati e interessanti; le streghe portavano delle parrucche con lunghissimi, spaventosi capelli e gonne immense che ondeggiavano al vento quando correvano cercando di far volare il treno.

E finalmente, un giorno di giugno, a pochi giorni dalla prima arrivò la tanto sospirata notizia: avevamo la banda. Tutto cominciò ad apparirci fattibile e ad andare velocissimo. Praticamente, dell'ultimo mese non ci siamo nemmeno accorti: le cose da fare erano talmente tante! E anche la nostra insicurezza, nell'attesa della prima, cresceva.

L'ora ics è scattata ai primi di luglio quando è iniziata la settimana più dura in assoluto. Per noi principianti era come saltare nel vuoto. Meno male che tra di noi c'erano professionisti seri che ci tranquillizzavano. Le prove generali cominciarono. Il trenino, paziente, ci aspettava. Noi si riprendeva la trama, la si modificava e si tagliavano parti in un primo tempo previste. Come la capra che avrebbe dovuto scendere da Rasa con la funicolare per essere parte della scena prevista a Verdasio, ma che soffriva di mal d'aria e fu deciso di evitarle la paura quotidiana e di lasciarla nei suoi pascoli silenziosi.

I primi dieci giorni di spettacolo furono durissimi, sia per le intense ore di lavoro sia per gli orari. Le giornate non finivano mai.

Il giorno dopo si era più stanchi di prima e tutto doveva ripartire.

Ricordo l'emozione dalla prima volta con il pubblico: la tensione emotiva e le aspettative. L'attesa di un segno da parte della "platea" che arrivò subito e gli applausi non si fecero attendere.

La sera si tornava tardissimo da Camedo e la piazza di Verscio si riempiva di gridi e di macchine che arrivavano e partivano; di discussioni concitate e di finestre che si aprivano. Durante gli spettacoli, gli abitanti della piazza hanno avuto il sonno disturbato. Pazientemente, una bionda abitante sopportò fino all'esasperazione quanto accadeva soprattutto quando le finestre si aprivano e uscivano frasi del tipo: "Silenzio. Qui si cerca di dormire", cosa che giustamente qualsiasi altro al suo posto avrebbe fatto.

La nostra felicità fu totale quando realizzammo che il trenino era diventato un successo, che la fila davanti alle casse si allungava ogni sera e che le richieste di presenza sul treno diventavano talmente tante da dover dire di no: una cosa difficilissima.



L'ultimo viaggio del trenino fu per tutti noi emozionante e malinconico. Alla gioia per avercela fatta si mescolava la tristezza sapendo che non ci saremmo più visti con regolarità, ma che il tutto sarebbe stato eventualmente rimandato all'anno prossimo.

Ebbene, quando l'ultimo treno partì da Camedo mi assalì la malinconia. Il buio e il silenzio ripresero il controllo. Tutto quello che avevamo vissuto però restava nel nostro cuore come una stella, nata e cresciuta, ma non ancora arrivata al traguardo. Ebbene sì. Il trenino non è ancora giunto al capolinea. Già discutiamo di come farlo rivivere l'estate prossima. Già i nostri cuori giubilano per la bella addormentata delle Centovalli che, come in un incantesimo, ogni estate si sveglia per farci ridere e per riempire l'aria di musica e colori.

Grazie trenino. Grazie Centovalli di esistere...

Daniela Salvioni

Fotografie di: Klaus Sommer

70 anni dopo

Incontro con una delle bambine ospitate a Verscio dopo la caduta della Repubblica dell'Ossola

L'incontro che abbiamo avuto assieme a Ester Poncini la scorsa estate a Malesco con una delle tante persone rifugiate in Ticino durante gli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale, ha permesso di riportare alla luce una drammatica pagina di storia regionale. A quasi 70 anni da quei tragici giorni dell'autunno del 1944, abbiamo ritrovato la signora Bruna Sotta che ci ha raccontato la sua esperienza di quando aveva dovuto lasciare in tutta fretta la Val Vigezzo e la sua famiglia per salvarsi – come altre centinaia di bambini e adulti – scappando in territorio ticinese. Separata anche da mamma e fratelli la sorte l'aveva portata in una famiglia di Verscio.

La Resistenza e la Repubblica dell'Ossola

Nel 1943 la Seconda guerra mondiale imperava in tutta Europa. In Italia le truppe americane avanzavano verso nord. L'8 settembre 1943 l'Italia firmava l'armistizio. Fu il caos generale: i soldati italiani fuggirono, braccati dai tedeschi. Molti finirono reclusi in campi di lavoro in Germania, dai quali non tornarono mai più. Alcuni invece riuscirono a ritornare dalle proprie famiglie. Nei mesi successivi venne fondata la Repubblica di Salò, con Mussolini al potere, per sostenere i tedeschi nei combattimenti contro gli alleati, e per garantire l'ordine nel nord Italia.

Gli italiani vennero così nuovamente chiamati alle armi, ma molti scelsero la "via della montagna" e diedero vita alla Resistenza. Uomini e ragazzi fuggirono dalla leva, si nascosero,



Ester Poncini con la signora Bruna Sotta.

iniziarono ad organizzare dei gruppetti, che man mano crescevano e, nel '44 si trasformarono in vere e proprie bande, ciascuna diversa, ma tutte unite dalla stessa volontà di opporsi al fascismo. La popolazione fu molto vicina a questi uomini, e in effetti vi furono molte persone che aiutarono, fornendo protezione e cibo. La risposta nazifascista fu forte e feroce: con rastrellamenti e rappresaglie cercarono di sedare i focolai di resistenza, sparsi in tutto il nord Italia.

Nell'Ossola, nel settembre del '44 le bande partigiane scesero dalle valli e occuparono Domodossola. Venne istituita una Giunta Provvisoria di Governo, nella quale entrarono personalità come Ettore Tibaldi, esiliato in Svizzera per motivi politici. La vita della Repubblica ebbe però breve durata ma, citando un passaggio di Giorgio Bocca (*Una Repubblica partigiana*, Milano 1964) "fece di più quella piccola Repubblica in quaranta giorni che quella grande in quarant'anni". Il sogno di libertà si esprime subito in comizi (la componente politica delle varie formazioni partigiane variava da comunisti a monarchici), in giornali stampati, festeggiamenti: sembrava fosse un 25 aprile *ante litteram*.

Nel frattempo però, le scorte alimentari scarseggiavano. L'Ossola libera mancava di viveri e di beni di prima necessità. Attraverso la Croce Rossa vennero inviati dei vagoni con latte e cibo per i bambini ossolani.

Questa breve e sorprendente stagione di democrazia finì verso la metà di ottobre del 1944. Il ritorno dei nazifascisti fece presagire a molti rappresaglie e vendette. Perciò tanti, ma specialmente quelli che si erano impegnati attivamente nella lotta e nella politica, fuggirono con le proprie famiglie in territorio elvetico. In quei giorni si prese anche la decisione di portare in salvo i giovani in Svizzera, dove sarebbero stati ospitati al sicuro fino alla fine della guerra. Da Domodossola verso Locarno e il Vallese partirono in poco tempo circa 2500 bambini. Furono così molti i piccolissimi separati dai genitori.

All'arrivo in Svizzera vennero poi affidati a famiglie diverse e generose. Mesi dopo, alla fine del conflitto, questi bambini ritornarono in patria, dai loro famigliari. Molti stabilirono però forti legami con i genitori adottivi e con le persone conosciute in Svizzera, e fecero fatica a separarsi.

Molti bambini resteranno infatti sempre in contatto con i loro amici svizzeri. Le numerose testimonianze raccolte da Paolo Bologna - autore tra l'altro di molte ricerche storiche sulla Resistenza ossolana - nella commovente opera *Il paese del pane bianco*, Domodossola 1994, ci mostrano l'accoglienza che la Svizzera seppe dare a questi bambini profughi, in fuga da guerra e miseria.



Sotta Bruna, la prima ragazzina a sinistra, dietro di lei zia Ida.



Da sinistra in prima fila: Severo Cavalli figlio di Pacifico, la bambina Bruna Sotta, e la moglie Ida. I ragazzi dietro: Carlo, Gabriella, e Franco Poncini.

Alpe Basso: una stele per ricordare Romano, morto a 10 anni.

I fratelli e le sorelle di Romano durante la cerimonia della posa della lapide dove si legge "Perché non si disperda la memoria dei caduti per la ferocia nazifascista".



La fuga e il soggiorno in Ticino

È in questo drammatico contesto che si inserisce la vicenda della signora Bruna Sotta:

Io sono di Buttogno, un paese vicino a Malesco. Eravamo in quattordici: il papà la mamma e i dodici figli. Una volta eravamo tutti poveri, bisognava andar via. Adesso buttano via il pane, allora non c'era neanche.

Chi aveva i campi poteva coltivare e avevano le mucche. Mio papà era falegname. Mi ricordo bene come se fosse stato ieri. Una cosa allucinante la guerra. Non si poteva neanche uscire, c'era il coprifuoco alle sei di sera. Qui non bombardavano, però c'erano in giro i tedeschi. Hanno ucciso anche mio zio che era su in montagna, stava tagliando la legna quando sono arrivati i tedeschi colla mitraglia... Aveva vent'anni; uccidevano per niente. C'erano anche le spie...

La signora Sotta aveva 6 anni quando suo fratello, Romano, venne ucciso, il 12 giugno del 1944, perché trovato in compagnia di partigiani. Una lapide è stata posta in sua memoria all'Alpe Basso, sopra Santa Maria Maggiore.

Il Romano è quello che hanno ucciso nel '44, aveva 10 anni. Era lì che faceva il pastorello, su in montagna, e sono arrivati i tedeschi.

Stava tornando su, era appena stato in paese. C'erano anche i partigiani. Questi, si vede, per salvarsi, si sono tirati dietro il bambino. Forse pensavano: "Se i tedeschi vedono che c'è il bambino non sparano". Invece hanno ucciso i partigiani e lui assieme. Io avevo sei anni, mi ricordo quando l'hanno portato a casa. Non volevano nemmeno lasciare che andassimo a prenderlo. Era nudo completamente, poverino, gli è passata la pallottola di qua ed è uscita di là. D'estate andavano all'alpeggio e avevano bisogno un ragazzo. Gli altri sei partigiani erano di Intra.

Nell'ottobre del 1944, Bruna Sotta entrò in Ticino dalle Centovalli per sfuggire a guerra e fame. A Locarno fu adottata da una coppia di Verscio, Ida e Severo Cavalli (Piscenti), e con loro rimase fino alla fine del conflitto. Benché siano ormai passati più di sessant'anni, i ricordi vengono ancora rievocati con facilità:

C'era miseria e abbiamo dovuto venire in

1912, zio Severo in divisa da sergente maggiore dell'esercito degli Stati Uniti d'America.



Svizzera... dalla stazione, col treno, di notte. C'era mia mamma; mio papà è restato qui. Anche la mia sorella maggiore è restata qui. C'erano le gemelle che avevano quaranta giorni; le hanno ricoverate alla Carità di Locarno, le hanno tenute un po'. Qui non c'era da mangiare. Mia madre aveva le gemelle, ma non poteva allattarle. Latte non ce n'era, ma chi aveva le bestie aveva ancora un po' di formaggio.

Siamo rimasti a Camedo, dove ci hanno fatto fare un bagno, una disinfezione. Dopo siamo andati a Locarno. Poi a Verscio. Mi pare fosse con un furgone. So che è venuta la Ida, mi ha presa con lei. Io cercavo la mia mamma, facevo del gran piangere.

Siamo stati un anno a Verscio, poi, quando è finita la guerra, siamo tornati in Italia. Difatti, la foto l'hanno fatta quando eravamo in partenza per l'Italia.

A me piaceva star lì, non volevo neanche più venir via... Mio papà non ha voluto, ma lo zio Severo era bravo, mi teneva come una reliquia. Loro non avevano figli. Verscio mi piaceva molto, c'era la zia America, una vecchietta. Andavamo al Cioss sempre, a prendere le pesche. Mi ricordo della Pia, della Malia. Giocavo assieme agli altri bambini, alla Tina e a Iris. Andavo anche all'asilo. Erano periodi belli. Con mia mamma avevo alcuni contatti: lei era a Gordola. La zia mi ha portata a trovarla una volta. Ci avevano divise. Era in una specie di campo, era molto magra. Avevo sei anni ma mi ricordo come se fosse ieri...

Le forti emozioni provate decenni prima sono ormai indelebili:

La zia Ida mi diceva sempre "Vuoi pane e conserva?" ed io non capivo. Rispondeva "Non la voglio la conserva!" Perché da noi la conserva è quella di pomodori, invece era la marmellata! C'era da piangere e da ridere. Lo zio Severo era bravo, lui aveva fatto la guerra nelle isole Filippine, aveva perso un occhio. Ho dei bei ricordi della Svizzera, mi piaceva. La gente era cordiale. Con la Monica e con la Tina siamo ancora state in contatto.

A Verscio non ero l'unica, c'era anche la Norma di Toceno, era dalla Linda Salmina. Gli altri di Malesco non so dove fossero finiti. Con la zia Ida andavamo sempre in chiesa. Lo zio mi chiamava "pini-na". Loro avevano tanti campi, tanta vigna, non mancava niente. Mi hanno tenuta bene. Andavo all'asilo a Verscio, c'era suor Lucilla.

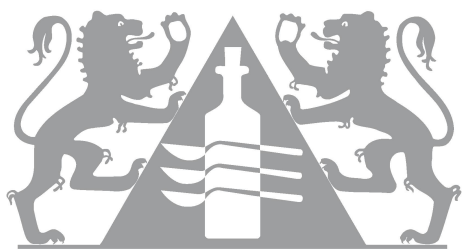
Dopo siamo venuti in Italia, la guerra era finita, poi sono usciti tutti gli altri fratelli: c'era dentro la Cesarina, il Vittorio, la Giovanna. Eravamo in cinque, gli altri non sono venuti in Svizzera. Loro erano ospitati a Losone.

Sono poi andata a lavorare a Faido, nel '56-'57, all'ospedale Santa Croce, quello proprio sulla strada: la direttrice era proprio suor Lucilla e mi ha riconosciuta. Sono stata lì solo un anno. Mi sono sposata nel '59, mio marito faceva il minatore. L'ho conosciuto per caso, in ospedale: lui lavorava in galleria ad Airolo, quando era esplosa una mina e si era ferito."

Lorenzo Petrini



Profughi nelle campagne di Losone assieme agli amici verscesi.

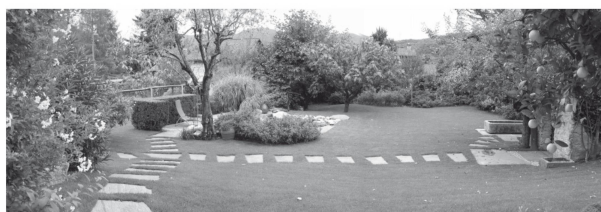


FARMACIA CENTRALE CAVIGLIANO

Cristina Dal Bò Walzer

Lunedì - Martedì 8.00 - 12.00 14.00 - 18.00
Mercoledì 8.00 - 12.00 pomeriggio chiuso
Giovedì - Venerdì 8.00 - 12.00 14.00 - 18.00
Sabato 8.00 - 12.00 pomeriggio chiuso

Telefono 091 780 72 72
Fax 091 780 72 74
E-mail: farm.centrale@ovan.ch



CAROL
giardini s.a.
6652 PONTE BROLLA
dal 1951

Tel. 091 796 21 25
Fax 091 796 31 25
info@carol-giardini.ch
www.carol-giardini.ch
Peter Carol
Maestro giard. dipl.fed.
Membro VSG/ASMG/GPT

- Progettazione costruzione e manutenzione giardini
- Impianti di irrigazione
- Lavori in pietra naturale e legno

• Laghetti balneabili
Biopiscine
Biotopi

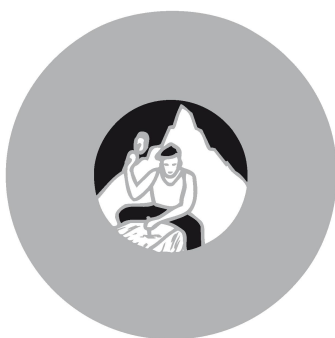


Bomio
elettricità
telematica
domotica
6807 Taverne
telefono 091 759 00 01
fax 091 759 00 09

Pedrazzi
elettricità
elettrodomestici
cucine
6596 Gordola
telefono 091 759 00 02
fax 091 759 00 09

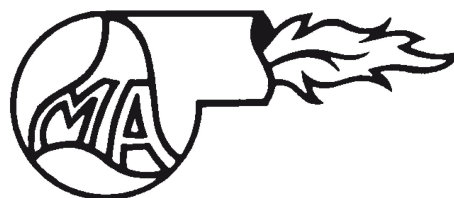
Mondini
elettricità
telematica
domotica
6535 Roveredo GR
telefono 091 759 00 00
fax 091 759 00 09

6652 Tegna
telefono 091 759 00 00
fax 091 759 00 09



POLLINI FIGLI FU ROBERTO SA 6674 RIVEO

Estrazione e lavorazione
del granito
della Valle Maggia
e dell'Onsernone



ANTONIO MARCONI

BRUCIATORIA OLIO
RISCALDAMENTI CENTRALI

6654 Cavigliano
Muralto

Tel. 091 796 12 70
Natel 079 247 40 19

Borse fatte con sacchi da caffè per aiutare i bambini dell'Afghanistan

In data 4 ottobre 2012 sono riuscite a prendere contatto con le signore Manuela Margiotta e Matilde Minke per intervistarle sul loro lungo lavoro di solidarietà e beneficenza.

Manuela è di origine italiana ma è cresciuta nella Svizzera Tedesca, Matilde invece viene dal Brasile.

Entrambe da tempo hanno adottato a distanza un bambino brasiliano.

Sono dunque andata nella campagna di Verscio dove Manuela vive da oltre un decennio con la sua famiglia e dove c'è anche l'atelier per fare le famose borse. Matilde che è autista per la Croce Rossa è anche presente. Manuela cammina con le stampelle perché quest'estate ha fatto una brutta caduta vicino alla cascata di Foroglio rompendosi le ossa di una gamba.

Come mai vi è venuta l'idea di impegnarvi in un'opera di solidarietà?

È stato in seguito all'adozione a distanza che ci siamo rese conto della povertà che regna tra molti bambini brasiliani.

Avete iniziato con angioletti e cartoline fatti con prodotti riciclati?

Sì, per tre anni abbiamo fatto angeli e cartoline per il periodo natalizio. Erano fatti con bottiglie di birra e carta da cucina, bagnata, rammollita e trattata in modo da ottenere gli oggetti desiderati. Siccome poi anche molti altri hanno cominciato a fare angeli, abbiamo deciso di cambiare.

Da quando fate beneficenza per l'Afghanistan?

Da quando, durante le nostre lezioni di ginnastica, abbiamo conosciuto la signora Erica Kessler. Lei ci ha parlato della tragica situazione dei bambini di questo paese in guerra da moltissimi anni.

Dal 2006, prendendo spunto dai fratelli Freitag (che fanno borse con vecchi teloni di camion e cinture di sicurezza fuori uso come manici) avete deciso di fare delle borse ma con un altro materiale. Con quale materiale?

Le facciamo con sacchi da caffè di varie marche come Chicco d'oro, Carlito, Möwenpick.



Ora ne facciamo anche con imballaggi di cibo per gatti.

Com'è questo materiale, come ottenete delle borse e chi ve li dà?

Ce li danno i vari ristoranti e bar e sono di alluminio. Lo laviamo e poi tagliamo via il fondo e la cima. Poi stiriamo la parte rimanente che diventa piuttosto dura e molto solida. In seguito cuciamo le borse dal formato di quelle per la spesa. Cuciamo sul bordo superiore un nastro di polietilene che usiamo anche per rafforzare i manici, i quali vengono in seguito rivestiti con l'alu dei sacchetti.

Quanto tempo ci mettete per fare una borsa e a che prezzo le vendete?

In tutto ci mettiamo circa due ore e mezza e le vendiamo a 30.- franchi l'una. Il fatto che

questi soldi vadano in beneficenza, lo diciamo solamente all'atto di pagare.

A parte i sacchetti che vi vengono regalati dovete anche procurarvi i nastri di polietilene e il filo per cucirle. Quanto costa e dove lo comperate?

Matilde ogni anno va in Brasile a trovare la mamma e qui approfitta per acquistare i nastri e il filo in quanto i prezzi sono decisamente più contenuti.

Quest'anno per i nastri e fili abbiamo speso 200.- franchi e la scorta ci basterà almeno per i prossimi due anni. Noi invece lavoriamo gratis e le vendiamo, come già menzionato,

al mercato di Natale a Locarno (quest'anno sarà il 6 dicembre dalle 10.00 alle 23.00). L'anno scorso ne abbiamo vendute una cinquantina.

Di che dimensioni sono le borse?

Misurano approssimativamente 32x41x16 cm quelle alte, 40x32x20 cm quelle normali e 28x32x14 cm quelle piccole.

Ora facciamo anche dei contenitori per la separazione dei rifiuti casalinghi (Pet, metallo, carta) che misurano 41 cm in altezza e sono quadrati (27x27 cm). Questi le vendiamo a 20.- fr.

Abbiamo anche fatto dei biglietti di ringraziamento per chi acquista una borsa: davanti c'è una foto di bambini afgani fatta da Erica e dentro un piccolo testo di ringraziamento in italiano o tedesco a scelta.

Esiste anche un piccolo libro (18x18 cm) con foto delle nostre borse.

Nei primi anni anche le figlie di Manuela e Matilde hanno lavorato instancabilmente insieme alle mamme ma ora sono cresciute e studiano in altri luoghi.

Matilde mi ha anche fatto scendere in cantina per ammirare l'atelier dove ci sono molti sacchi e imballaggi, molte parti già pronte per essere cucite e, naturalmente, parecchie borse finite, perché Natale si avvicina.

Auguro alle due signore di ripetere anche quest'anno i successi degli anni scorsi, ringrazio per la gentile accoglienza e mi congedo.

Eva



Omaggio a Ceco

**Caro Amico Ceco ti scrivo, così mi distra-
go un po'...!** Recitava un brano di successo di qualche anno fa! A te, Caro Ceco scrivo perché più che distrarmi, mi impegni a riflettere e pensare dove siamo, chi siamo e cosa dobbiamo fare nel presente e nel nostro prossimo futuro. Mentre scrivo, sollecitato dalla chiusura redazionale, siamo nuovamente a fine mese di ottobre... Un periodo coincidente, com'è nostra buona tradizione, con la Ricorrenza dei Defunti, che molte/i di noi, Te compreso, abbiamo imparato a chiamare Festa dei Morti. E quest'anno, Carissimo, al Camposanto troveremo anche te, con altre Persone di Verscio, di recente "dipartita", e che ho potuto ben conoscere, avendole viste nella mia quotidianità di giovane, quando ancora abitavo, nella casa dei miei cari Nonni materni, con i miei Genitori. Una casa, che vista da dove la vedo in questi giorni d'impegno a smontare il tetto in pio-
de di un edificio contiguo, mi riaccende nella Memoria tanti altri bei Ricordi, come quelli di quando da bambino, dissi a mia Mamma, che da grande avrei voluto comperare tutto quello che si vedeva dalla finestra della mia Camera... E ora, appollaiato sopra il ponteggio di una di queste case acquistate, resosi necessario per metter in sicurezza lo scarico del tetto, il tempo per pensare a quella famosa promessa non mi manca certo...! Dall'alto di questo speciale ed oneroso "punto d'osservazione", un bel regalo che mi son fatto volentieri, le cose poi sembrano avere un altro significato. E non è nemmeno impossibile, se lo si fa con il necessario Spirito, riascoltare le Voci, miste al fumo della bianca "Sarina", che escono dai comignoli di queste case, e dei "Personaggi" che in esse sono nati, vissuti, cresciuti e morti. Di chi, queste abitazioni, le ha vissute intensamente, e nella massima semplicità, prima che diventassero degli oggetti ambiti dalla speculazione edilizia. Con lo sguardo rivolto verso la Piazza, non posso non pensare alla tua Cara Mamma Rosa, che la Dea bendata, ancora più di un vincente "Gratta e Vinci", ha voluto che incontrasse un giorno, per caso, la tua Cara Veronica, che per sbaglio (allora le automobili non montavano il navigatore...) transitava in Direzione delle Centovalli, pensando di essersi fermata a Golino. L'altra fortuna poi, che quell'incontro avvenne che fu quasi notte, e che l'Albertini, allora Gerente della "Pupa", aveva



libera una Camera. Con CHF 12.50 per notte, e per Persona (si, avete letto giusto: "dodici e cinquanta per notte, e per persona"), ospitò Lei, Il figlio Patrick, allora ancora bambino, e la sua Cara Nonna, poi tua Nuora. La Mamma Rosa, e non ho mai avuto dubbi in merito, ben più che con la lingua tedesca, sapeva attrarre per quel modo affabile, e sempre con un cordiale sorriso sulle labbra. E anche quando era intenta a lavare i piatti, o in altro affaccendata, da dietro la grata di quella sua finestra della cucina, oggi chiusa, sempre ti chiamava e ti salutava, mentre scendevi dalla "Carà", o transitavi proveniente dalla Posta o dalla "Cooperativa". È quasi ora di riprendere, caro Ceco, una nuova

giornata di lavoro. E fra non molto sarò di nuovo su quel ponteggio, sopra il quale ieri, sebbene accompagnato da un inaspettato freddo preannunciante il prossimo inverno, c'era un gran bel Cielo azzurro. Per l'ultima lettura del "pezzo" mi metto gli occhiali, che mi accorgo essere i tuoi, ricevuti in omaggio dalla Veronica, e che mai hai potuto portare, perché pronti quando tu te ne eri appena andato...! Oggi li prenderò con me, sicuro che oltre alle Voci dei nostri Avi, riuscirò a rivedere da sopra i tetti, un po' come nell'Omino della Gru, la famosa filastrocca di Gianni Rodari, anche le Persone che queste case le hanno saputo così dignitosamente abitare e far vivere!

e.v.



L'omino della gru

Filastrocca di sotto in su per l'omino della gru. Sotto terra va il minatore, dov'è buio a tutte l'ore; lo spazzino va nel tombino, sulla terra sta il contadino, in cima ai pali l'elettricista gode già un bella vista, il muratore va sui tetti e vede tutti piccoletti... ma più in alto, lassù lassù c'è l'omino della gru: cielo a sinistra, cielo a destra, e non gli gira mai la testa.

Gianni Rodari

Tanti auguri dalla redazione per:

i 90 anni di:

Giovannina Tochtermann (30.12.1922)

gli 85 anni di:

Andreina Snider (23.12.1927)

gli 80 anni di:

Walter Vögeli (15.08.1932)

Edoardo Rivaroli (20.12.1932)

NASCITE

- 04.06.2012 Zeno Rossoni di Matteo e Catia
- 23.06.2012 Kalé Goldberg di Micha e Cristina
- 08.08.2012 Ami Frosio di Francesco e Maki
- 10.09.2012 Mati Salmina Poncini di Fabienne e Giuliano

MATRIMONI

- 26.03.2012 Matteo Rossoni e Katia Rugiero
- 04.06.2012 Massimo Meoli e Elena Sala
- 22.06.2012 Alan Gennusa e Valeria Cibrielli
- 06.09.2012 Noah Savary e Pouneh Abbasian

DECESSI

- 10.07.2102 Francesco Cavalli (1936)
- 19.07.2012 Carlo Cavalli (1994)
- 22.07.2012 Mary Cavalli (1910)
- 05.09.2012 Maria Carletti (1920)
- 12.09.2012 Maria Beretta (1912)
- 15.10.2012 Caterina Pellanda (1917)
- 20.10.2012 Flora Mariotta (1914)

La redazione di Treterre si stringe attorno ai famigliari del giovane Carlo Cavalli, tragicamente perito in un incidente della circolazione lo scorso luglio. Carlo era un ragazzo con due grandi passioni, il tiro sportivo e la moto; il destino ha voluto che proprio in sella alla sua motocicletta, tornando a casa dopo una giornata di lavoro, finisse la sua giovane vita. Non ci sono parole per consolare chi soffre, non ci sono spiegazioni per lenire il dolore del distacco, c'è solo il rispetto e l'affetto di tutte le persone che in silenzio piangono una giovane vita spezzata.



La vita è come una corsa in motocicletta; nessuno sa quanta benzina il destino ha messo nel nostro serbatoio. C'è chi nasce con il pieno e chi, senza saperlo, viene al mondo già in riserva... che tu abbia il pieno o poche gocce di benzina non importa, quello che conta è andare sempre al massimo fino all'ultima goccia di vita.

